

# PARIGI, BIENNALE

(segue da pagina 50)

ci, grafici computerizzati, realisti magici o realisti socialisti *tout court*. In questo senso, la Nona Biennale di Parigi offre l'esempio di due estremi della gamma: uno è la scuola californiana, cara a Walter Hoops e a Nina Felshin, che tende a superare l'oggettività dell'iperrealismo attraverso un concetto naturalmente poetico ereditato dall'arte psichedelica. Il *fish eye* fotografico al servizio dell'« *acid trip* », l'accoppiamento della macchina fotografica e di due gocce di L.S.D.: il risultato, inoffensivo, è particolarmente piacevole all'occhio nel caso di un Bill Martin o di un Gage Taylor, per esempio. Questa sorta di « lirismo pastorale » made in USA è emersa intorno agli anni 70-72 nella California del nord, e penso che vi abbia trovato l'ambiente ideale. La costa est degli USA è lontana da tutto ciò.

Si tratta ancora di « lirismo pastorale » ma con motivazioni di indubbia natura ideologica nel caso della pittura dei contadini del distretto di Housien nella Cina popolare. Distretto modello, che ha al proprio attivo 15 anni di pratica « perseverante » della pittura da parte dei contadini delle squadre locali, nelle loro ore di libertà. La rivoluzione culturale ha dinamizzato la loro attività. E il tempo sta facendo emergere una sorta di auto-selezione qualitativa. Contadina modello, Li-Feng-Lan rivela un talento personale: il suo presentatore, Mao Tchi, ne esalta la ortodossia proletaria non meno della freschezza estetica.

Si ritrova in verità in queste immagini, al di là del conformismo del soggetto (lavori nei campi, raccolti, dighe, riunioni di studi marxisti, esaltazione della felicità socialista il cui stereotipato sorriso è stampato su tutte le facce, anche sulla più meditativa) una sorta di istinto spontaneo del paesaggio e della natura che fa scattare tutta una serie di riferimenti alla pittura cinese classica. Penso alla riversibilità di certi paesaggi, al *flou* di certe prospettive nello spazio, alla struttura di certe architetture di interni. La freschezza dalla ispirazione naturalistica filtra attraverso le spesse maglie della trama ideologica.

La Nona Biennale dei giovani, strutturalista, comportamentista e concettuale, sbocca così sulla doppia sorpresa di un inno alla natura. Lo psichedelismo e gli scritti del presidente Mao han fatto risorgere il « lirismo pastorale ». Dobbiamo essere riconoscenti alla Biennale di Parigi di averci fornito questa testimonianza imprevista della *vittoria della coscienza ecologica*: poco importa, perciò, la qualità intrinseca di questa pittura californiana o cinese, che non vuol essere che pittura, *mindscape* o *maoscape* che sia. P.R.